
Educazione familiare e consultori

Michele Corsi*

Premessa

A più di trent'anni dalla legge 405 del 1975 istitutiva del consultorio familiare in Italia, maturata come molte altre dello stesso periodo in un clima di forte contrapposizione culturale, ideologica e politica (basti pensare a quelle sul divorzio o sull'interruzione volontaria della gravidanza), ritengo che possano essere abbandonati, con sufficiente maturità e intelligenza, gli schematismi e le rigidità dell'epoca. O almeno voglio avere, in queste pagine, il coraggio o la presunzione di tentare finalmente un discorso a livello di servizio effettivamente pubblico del consultorio familiare (d'ora in poi: CF) in Italia, nel rispetto della peculiarità di questa struttura e a favore dell'intera popolazione che abita nel nostro Paese (Corsi, 2000, pp. 171-200).

Non è che, con questo, intendo diventare fautore della schellinghiana «notte buia in cui tutte le vacche sono nere» e volere eliminare le differenze o soprattutto non scorgerle; sono convinto, piuttosto, che la diversità sia una ricchezza e un bene insostituibili, che aumentino e non impoveriscano la capacità e il valore dell'offerta operativa e formativa dell'ambito consultoriale. Ma che il *valore aggiunto* di contribuzione e di proposta dei singoli CF, pubblici e *privati*, non possa o debba eliminare la stragrande area comune di specificità e di intervento che discendono dal corretto intendere del loro mansionario e dalla tipicità del loro acquisito diritto a esistere e operare.

Occorre ormai, in altri termini, pena lo snaturamento del servizio o la sua stessa fine (i cui rischi sono già, per troppi aspetti, evidenti), *de-ideologizzare il consultorio*. Il che non significa patrocinare la scomparsa dei consultori di ispirazione cristiana o di quelli di area laica o radicale. E nemmeno pensare che i CF statali siano il santuario dell'impossibile

* ??

neutralità valutativa. Desidero piuttosto sollecitare, in ultima istanza, il riconoscimento dei molteplici CF esistenti in un quadro comune di identità e di operatività, di ricerca culturale non pregiudiziale, di rispetto reale e autentico per ogni persona, di promozione delle varie strutture verso *la libertà, la responsabilità e l'autonomia*. Con «ai lati», per ciascun CF, le ulteriori offerte di specializzazione e di interpretazione che promanano dai loro statuti scientifici e pratici.

La radice della pluralità

Ragiono innanzitutto della famiglia, perché non può e non deve essere casuale che il consultorio si definisca primariamente come *familiare*.

Se ogni CF vuole davvero rivolgersi alla più ampia maggioranza possibile di persone, ne consegue che la famiglia o le organizzazioni familiari (che dir si voglia) debbono essere finalmente *accolte* nella pluralità dei modelli e degli stili relazionali prescelti dagli individui, pure di diverso taglio giuridico e valoriale: le famiglie sancite con rito confessionale o civile, le convivenze protratte o meno nel tempo, le famiglie separate o di divorziati risposati. A tutte va riconosciuta l'identica radice *pedagogica* di voler essere il *luogo privilegiato dell'amore, dell'educazione e della cura delle persone che lo compongono, particolarmente dei minori*. O di tentare di esserlo.

Anche in questo caso non voglio farmi promotore dell'eliminazione o del disconoscimento delle differenze che si danno tra le varie tipologie di organizzazione familiare, ma impedire piuttosto che l'eccesso di ideologizzazioni rigide, il più delle volte pretestuose, parziali o erronee (perché frutto magari di paure collettive o personali), possa limitare e quasi cancellare il ruolo insostituibile della famiglia, comunque intesa e vissuta, sul versante del benessere, della promozione e della crescita dei soggetti che vi vivono e il loro progresso verso la pienezza individuale e sociale. Nel caso contrario, ne deriverebbe un grave danno per tutti e soprattutto per i più giovani di età, a partire dall'infanzia.

Così come oggi, a mio parere, è scientificamente e operativamente di scarsa presa istituzionale ed educativa continuare a ragionare e a formalizzare nei termini di una *pedagogia* soltanto *al singolare* per una *famiglia* unicamente *al singolare*, a motivo del quadro storico esistente. Egualmente, un CF che non fosse consapevole, prima, e *accogliente*, poi, del plurale familiare che insiste nel Paese e nel suo territorio di appartenenza e di servizio, proporrebbe una pedagogia di sé *per l'Altro* che

sarebbe di poco vantaggio per i suoi utenti. Con l'esito finale, a breve, di interfacciarsi con una ristretta schiera di interlocutori.

Parimenti, è necessario essere edotti della pluralità dei modelli di persona e delle loro dinamiche così come si danno in Italia e nel mondo, nella stretta logica di sistema che caratterizza attualmente il villaggio globale.

Basti pensare ai giovani di oggi, adulti di domani, e confrontare i loro comportamenti con quelli di una o due generazioni precedenti, per accorgersi, ad esempio, con sufficiente immediatezza, di come il *cam-biamento* proceda velocemente e di quanto sia dannoso intervenire in termini di giudizio, repressione e condanna.

Questo non significa nemmeno accogliere o *subire* tutto, anche sul versante della famiglia e/o delle organizzazioni familiari. Vuol dire piuttosto *ascoltare* le ragioni (i pensieri, i sentimenti, le emozioni, le paure, le speranze) dell'altro e aiutarlo a crescere. In altri termini, *educarlo alla libertà* delle sue scelte e delle sue decisioni, rifuggendo da mode e condizionamenti, per cui ad esempio la verginità potrebbe essere pure il suo naturale posizionamento individuale invece del precocismo sessuale, nell'obbedienza allo slogan assai praticato: «che male c'è, lo fanno tutti!». Infatti, molte scelte non sono tanto un problema di «male», quanto, al contrario, di risposta alla domanda «interna», se è quella davvero la *sua* scelta personale. Ancora: *educarlo alla responsabilità e all'autonomia* (di comportamento e di giudizio). La responsabilità di comprendere che molte volte alcuni dei nostri gesti iniziano da noi, ma non terminano con noi e coinvolgono tutta una serie di altri soggetti, la libertà di costoro, il loro avvenire, la loro stessa esistenza. Dalla nascita di un figlio non desiderato, al suo concepimento in età e situazioni non opportune, a un'interruzione volontaria di gravidanza (decisa oggi dalla coppia – o da uno soltanto – e domani?), a un incidente stradale per incuria, eccesso di alcool o assunzione di droghe ecc.

Oltre alle famiglie e ai giovani, è cambiato anche il contesto: lo scenario sociale in cui viviamo e soprattutto vivono i ragazzi di oggi e le famiglie di domani.

Il nostro Paese è sempre più, e naturalmente non ho pregiudizi di sorta, un luogo in cui vivono e si confrontano, si incontrano e si amano, giovani di molte razze, religioni e culture. Conseguentemente, le famiglie di domani saranno in numero crescente multiethniche, multiculturali, con a monte credi religiosi o ideologici diversi. E senza volersi nascondere: con una percezione e un sistema di abitudini, credenze, aspettative, diritti e doveri differenti in ordine all'uomo e alla donna e all'esercizio della responsabilità e dell'autorità parentale.

Di tutto questo bisogna rendere consapevoli i giovani e le famiglie attuali perché le scelte che si accingono a compiere siano informate, vincenti, senza sorprese, con un imprevisto (Corsi, 1993) che non può essere negato, ma almeno ridotto di molto e non, come talora accade, amaramente devastante.

Scegliere, infatti, non vuol dire eliminare il rischio, ma *conoscerlo* e decidere, in libertà, responsabilità e autonomia, che quello è il rischio che si vuole correre, nel rispetto e nell'amore per la propria vita.

E accanto a queste prime e macroscopiche considerazioni, è naturale che molte altre siano le frontiere di intervento di chi ha il compito di educare. E, all'interno dei servizi sociali, pure del consultorio familiare. Con l'invito rivolto a chi ha l'onore e l'onere del governo, a tutti i livelli, a voler investire maggiormente sui servizi sociali e non da ultimo sui consultori familiari, di contro al costo spesso non sopportabile, per molti cittadini, di strutture private, di cui non si vuole peraltro negare il giusto diritto all'esistenza.

Si intende piuttosto, in una prospettiva di autentica democrazia e di educazione popolare (Corsi, Sani, 2004), favorire e promuovere la maggior crescita possibile di ciascuno verso il traguardo della massima felicità e responsabilità praticabili nell'esercizio dell'unica vita di cui si dispone, con il supporto di ambiti formativi validi ed economicamente sostenibili.

La proposta che avanza in queste pagine sarà quindi propriamente laica, né laicista né confessionale, anche se – lo dichiaro sin dall'inizio –, stante l'esistenza nel nostro Paese di molteplici CF d'ispirazione cristiana, una parte del discorso non potrà che riguardarli più da vicino, così da non perdere l'ulteriore contributo che può discendere dalla loro specifica visione personalistica e dal loro posizionamento religioso, di spessore pure organizzativo e strutturale. Un approccio, questo, che si muove all'interno di un comune e auspicabile quadro di valori laici, intesi come virtù sociali alla Bonhoeffer (1969) e alla Guardini (1972), nel riconoscimento anche dell'identità propria e originaria del CF, che dovrebbe poter far superare ogni distinzione e opposizione tra i vari CF operanti in Italia e le loro differenti matrici di appartenenza e di riferimento. CF che – non va dimenticato – è, per una sorta di tautologia interna, un servizio o il *servizio per le famiglie nella loro interezza*.

La specificità del Consultorio familiare

Non è marginale, nel contesto di queste pagine, dissertare, sia pure brevemente, sull'identità del CF. Significa piuttosto definire con chiarezza l'origine da cui esso si muove per fondare e chiarire adeguatamente il contributo specifico che può portare al tema e all'interesse di cui qui si tratta.

Si è già detto che il CF è un servizio o il servizio per le *famiglie*. Va esplicitato ulteriormente che, proprio in quanto tale e ai sensi dell'art. 1 della già citata legge 405/1975, esso si costituisce come un *insieme di prestazioni* a favore anche delle *persone* (e quindi pure dei giovani come degli anziani) e delle *coppie*, quali sotto-sistemi di quell'ambito più ampio che è la famiglia nella sua totalità.

La peculiarità di ogni servizio richiede poi due operazioni sinergiche tra loro: per un verso, l'individuazione tipica della struttura e quindi il suo diritto all'esistenza; per altro verso, il *lavoro di rete* tra i molteplici ambiti esistenti, che è praticabile solo a partire dalle peculiarità di statuto e di mansionario dei vari organismi, in auspicata e concreta collaborazione tra loro.

Compito del CF è occuparsi della normalità e della fisiologia delle persone, delle coppie e delle famiglie che abitano nel nostro Paese, immigrati e cosiddetti extra-comunitari compresi, nella globalità dei loro bisogni, che spaziano dal versante psico-socio-pedagogico a quello sanitario.

Il CF, in tal modo, è una risposta onnicomprensiva alle esigenze totali della popolazione italiana, in direzione della salute e del suo mantenimento e non già della patologia.

Lo *stato di salute* è però fatto anche di qualche «malanno» auspicabilmente passeggero come le incomprensioni di coppia, i disagi familiari relazionali, i problemi legati alla crescita e all'educazione dei figli e al loro conclamato desiderio di affrancamento dai genitori e talora pure da ogni possibile regola o divieto, le condizioni degli anziani, le scelte procreative e le difficoltà al riguardo, le dinamiche sessuali inadeguate o insoddisfacenti, lo sviluppo pediatrico dei bambini e dei fanciulli sino al quattordicesimo anno di età, alcuni fatti giuridici connessi con l'andamento familiare, le scelte di natura etica ecc.

Tutto questo vasto caleidoscopio di sofferenze e di difficoltà va preso in carico dal CF ed esso corrispondervi e soddisfarlo attraverso il primo dei suoi specifici compiti o ambiti di attività: la *consulenza*.

Una consulenza oggi sempre più complessa e articolata (Simeone, 2002).

I figli, ad esempio, sono attualmente, per circa il 70% della popolazione italiana, i figli di nuclei familiari stabili (non sempre peraltro contrassegnati dal vincolo del matrimonio religioso o civile). Per l'altro 30% (un dato destinato a crescere ancora nel prossimo futuro per la *mancaanza di educazione alla vita di coppia* e di *attenzione educativa* al riguardo, in Italia), sono i figli di genitori già separati o divorziati. Due scenari, questi, radicalmente diversi che configurano spazi e tempi di confronto e di intervento educativi differenti, così come di dinamiche parentali non omogenee tra loro.

A volte poi, questi «malanni» possono nascondere o essere la premessa di un'insorgenza più grave e di una patologia. La loro individuazione, il conseguente riconoscimento da parte dell'utenza e il loro trattamento non sono però un compito proprio del CF, che piuttosto, in un'auspicabile e praticato lavoro di rete, deve poter indirizzare l'utenza, o per lo meno orientarla (Corsi, 1999, pp. 53-59), verso altre strutture e altri specialisti. Ad esempio, per ciò che riguarda il campo delle scienze umane, i servizi di salute mentale, i presidi ospedalieri, gli organismi di psicoterapia, le unità per il recupero delle tossicodipendenze, come, per altro verso e sempre a titolo di esempio, i centri per i metodi naturali. Oppure, nella continuità o nella discontinuità tra la coppia in crisi e la separazione avvenuta, verso i centri di mediazione familiare in ordine sia ai coniugi che ai conviventi sia ai figli di costoro.

La sanità e l'equilibrio psico-fisico delle persone non sono però il risultato soltanto genetico o quasi magico di una serie di coincidenze tutte fortunate, ma sono anche e soprattutto l'approdo di una vasta azione di prevenzione in ordine allo star bene globale degli individui. E sarebbe una scelta di poco conto e di scarso spessore scientifico e profetico, pure in controtendenza rispetto alla cultura contemporanea e all'interpretazione odierna delle scienze umane e sociali, se il CF ritenesse di avere assolto al proprio *compito di salute*, se si limitasse al mero esercizio della consulenza.

È a partire, invece, anche da queste considerazioni che scatta il secondo ambito specifico dell'azione consultoriale: le *attività di prevenzione, informazione, formazione ed educazione nel territorio* a favore dei soggetti e delle famiglie che lo abitano, nella volontà di impedire al massimo l'insorgere di sofferenze più ampie e profonde, da recuperare poi attraverso la consulenza, o di patologie specifiche, da curare mediante le terapie specialistiche o di settore. Consulenza e azioni educative a largo raggio che, in modo combinato e sinergico tra loro, rappresentano, coe-

rentemente, e incarnano il mansionario tipico del CF, che è a ben vedere esplicitamente pedagogico nella sua cabina di regia formale, mentre il suo diretto esercizio applicativo è la messa in opera di uno specifico sistema educativo.

La prevenzione, come scelta di contrasto di ogni ipotetica devianza, lieve o grave che possa essere; l'informazione, attraverso l'offerta di «notizie» mirate e interessanti, nei modi didattici individuati come utili; la formazione, quale acquisizione di particolari e peculiari competenze strategiche e di ambito; l'educazione, come ogni possibile e ritagliata forma di attività tesa alla crescita globale degli individui, specie per quanto attiene ai comportamenti e alle condotte sociali e valoriali, interconnessi sinergicamente, a monte e a valle, con lo sviluppo della personalità. Nell'interfaccia pure con la dimensione di un corpo che evolve, matura e si invecchia, quale altra condizione della sanità totale delle persone. Prevenzione, informazione, formazione ed educazione in senso proprio, che formano sinotticamente il quadrilatero dell'azione educativa a favore della popolazione nel perseguimento e nel mantenimento della sua salute psico-fisica.

L'esercizio di questi due compiti interconnessi tra loro, nello specifico anche del lavoro di équipe che contraddistingue l'ambito consultoriale, non solo individua come *unica* in Italia, nell'insieme dei servizi socio-sanitari operanti nel nostro Paese, la struttura consultoriale, ma ne conferma il suo diritto prezioso e ineliminabile all'esistenza, nel concerto e nel distinguo con tutti gli altri organismi di tutela e cura attivi nella penisola. Ma ancor più, proprio a motivo della sua occupazione e preoccupazione strategiche a sostegno della normalità e di tutte le possibili normalità psico-fisiche, e non già delle varie forme di patologie presenti o future, lo ritaglia con evidenza quale presidio educativo nel territorio: *l'unico presidio educativo a vantaggio delle persone, delle coppie e delle famiglie che lo abitano* (Corsi, 1996, pp. 24-35). In virtù pure, e non da ultimo, della corretta lettura di cosa si intende per educazione e per normalità, la cui trattazione ci condurrebbe però troppo lontano dallo specifico di questo contributo (Corsi, 1997; Erikson, 1969; Freud A., 1969).

L'azione educativa e formativa del consultorio familiare

L'azione educativa e formativa del CF deve quindi muoversi su due piani o livelli auspicabilmente sinergici tra loro:

1. *educazione e formazione* (anche sui versanti della prevenzione e dell'informazione) dei coniugi e dei genitori, nei tempi e nei modi opportuni per le due modalità in questione (Pati, 2006), nell'intento di promuovere loro come «positivi» e i figli come «vincenti» (Corsi, 2003), in grado cioè di governare favorevolmente ogni circostanza personale, coniugale, parentale e familiare;
2. *attività di educazione e di formazione* specifiche rivolte ai giovani, a partire dalla pre-adolescenza o al più tardi dall'adolescenza, mirate particolarmente alla loro crescita sociale, affettiva e sessuale, e quindi al loro *ben vivere* le situazioni e le esperienze della quotidianità e dell'esistenza.

Tutte queste azioni, come le altre eventualmente assolate dal CF, possono nascere da un'attenta lettura dei bisogni portati dall'utenza nelle situazioni di consulenza; essere attuate su proposta o «commissione» di enti, organismi, movimenti e associazioni esterni al CF; essere programmate autonomamente dai vari CF e gestite o singolarmente dai medesimi CF o in collaborazione con altri CF, scuole, presidi socio-sanitari ecc.; in una rete di sistema che, a tale livello come su ogni altro possibile piano, richiede una pianificazione e una capacità progettuale e operativa convenienti allo scopo.

Purtroppo, è dato riscontrare che solo una minoranza, per giunta non rilevante, di CF pubblici è concretamente e adeguatamente impegnata sul versante dell'educazione e della formazione nel territorio, a motivo dell'eccessiva sanitarizzazione di queste strutture. Per altro verso, i CF cosiddetti privati, a eccezione di alcune isole felici e per talune iniziative mirate e di settore, spesso però frammentarie, raramente supportano queste iniziative con un taglio e uno spessore davvero scientifici, a muovere da una seria organizzazione al riguardo e a chiuderle con effettive, efficaci ed efficienti azioni di verifica e di valutazione.

Un terreno, questo, dell'educazione e della formazione nel territorio a favore delle persone che lo abitano, che è stato coltivato (pure se talora con i caratteri dell'episodicità e quindi con una cura scientifica non costante) da parte anche, e prevalentemente, di movimenti e aggregazioni dell'associazionismo di ispirazione cristiana.

E poi le università. *In primis*, le sedi di Milano e Brescia dell'Università Cattolica, che promuovono ormai da anni, con un robusto impianto culturale, diverse iniziative sui temi dell'educazione della persona, della coppia e della famiglia, attraverso convegni, seminari, giornate di studio, corsi di perfezionamento e di specializzazione, master, rivolti anche alla formazione degli operatori del settore e degli esperti delle relazioni

educative familiari (Pati, 1996, pp. 36-41). Con una crescita di interesse e di attività, a seguire, da parte pure di altri Atenei italiani (oltre a quelli stranieri di fama come Lovanio).

In ordine alle *famiglie* già formate, ciò che andrebbero finalmente promossi sono ad esempio i *corsi* o le *scuole per genitori*, che rappresentano tuttora un'esperienza sporadica, frammentaria e isolata nel nostro Paese (Corsi, 1995, pp. 65-85). *Genitori non si nasce, ma si diventa*, ho scritto più volte altrove. A questo e ad altri livelli formativi, lo Stato italiano vive ancora una sorta di latitanza protratta. Eppure la formazione dei genitori, in ordine alla salute mentale dei figli e all'equilibrio personale e relazionale che essi manifesteranno in appresso, è condizione, premessa e garanzia indispensabili per l'avvenire stesso delle donne, degli uomini e della società di domani.

Anche *l'educazione alla vita di coppia e al matrimonio*, all'affettività e alla sessualità adulte, mature e consapevoli, il ben vivere le dinamiche dell'innamoramento e dell'amore, non sono tappe o traguardi che si improvvisano. Richiedono un itinerario e un cammino, che si originino concretamente a partire almeno dall'adolescenza, e cioè dai quattordici anni in avanti. Se non prima, specie per alcuni picchi comportamentali che oggi è dato di rilevare, in particolare tra le ragazze (quasi sempre poi con soggetti più grandi).

Pure a questo proposito, lo Stato italiano è assente, salvo subire in seguito i contraccolpi delle troppe separazioni e divorzi di questa nostra epoca, che hanno un *imprinting* remoto e costi di varia natura: educativa, sociale, economica, persino abitativa. La Chiesa cattolica, dal canto suo, è tuttora legata per lo più allo stile e alla proposta, statisticamente maggioritari, di brevi momenti informativi-formativi a ridosso del pronunciamento matrimoniale.

Ciò che è necessario, invece, è una formazione che inizi da lontano, con una didattica attraente, proprio perché è noto che adolescenti e giovani, anche nel bisogno che hanno di incontrare maestri autentici al riguardo, rifuggirebbero, come di fatto accade, da tematiche accademiche e da impostazioni «seriose», solo valoriali o «genitoriali» nel linguaggio analitico-transazionale. In tali iniziative vanno coinvolti pure i genitori, almeno in alcuni specifici momenti, per degli interfaccia educativi (come negli itinerari di formazione parentale), che si rivelerebbero sicuramente, al presente e sulla distanza, costruttivi e utili.

Il CF, a questo livello, potrebbe dar vita a proprie iniziative, agendo su due differenti versanti:

1. offrire i propri esperti *per itinerari di formazione attivati dalle*

scuole e da vari movimenti, associazioni o aggregazioni di diversa ispirazione;

2. assicurare la *formazione dei formatori*, che saranno poi impegnati nel ventaglio delle possibilità educative indirizzate ai soggetti in questione.

Tali azioni strategiche assolverebbero anche allo scopo di mettere definitivamente in rete, nel territorio, gli operatori consultoriali in dinamiche di collaborazione e di costruzione di competenze con insegnanti ed educatori, in una pedagogia di insieme e di sostanza finalmente realizzata. E sul tema della formazione dei formatori, è doveroso pure sottolineare il ruolo fondamentale che potrebbero svolgere gli esperti del CF sul piano dell'innovazione contenutistica e metodologico-didattica e, non da ultimo, su quello dell'addestramento alla relazione interpersonale degli operatori comunque interessati.

Non ci si improvvisa, del resto, formatori, e non si incontrano solo esigenze o *problemi*, ma individui concreti con cui sapere interagire e imparare a interagire: da *adulti*, da soggetti competenti, non da persone «arrivate», mai più in discussione, al riparo da ogni intemperie o difficoltà emotive (Ascenzi, Corsi, 2005). Si pensi, a questo riguardo, a tutti coloro che, per esempio, si prendono cura degli adolescenti e dei giovani, in luoghi e strutture i più vari tra loro, negli ambiti educativi e ludici di aggregazione specifica, sino ai responsabili della pastorale giovanile e familiare.

Queste due occasioni di *collaborazione* potrebbero allora rappresentare un terreno privilegiato di incontro, nel territorio, per tutti i CF esistenti, pubblici e cosiddetti privati.

Tale opera di rete concreta tra CF, scuole, organizzazioni laiche ed ecclesiali, parrocchie, diocesi, quartieri, ludoteche ecc., a partire da un bisogno reale e quale risposta a un bisogno avvertito, sarebbe davvero un inizio concreto di quel sistema formativo integrato (Corsi, 1993), che in molti auspichiamo, non già per omologare o annullare le differenze, quanto piuttosto per ridurre i rischi, soprattutto per i minori e i giovani, dell'eccesso di disomogeneità e di frammentazione educative, che sono sotto gli occhi di tutti.

Dopo aver trattato di questo secondo ambito dell'intervento consultoriale, posso concludere con l'esplicitazione del fine formativo e statutario globale del CF.

Esso, sia nella situazione di consulenza sia nei vari programmi di formazione, tende a educare i giovani e i genitori (e a monte i coniugi); mira a educare le famiglie, nella reciprocità relazionale, alla responsa-

bilità, alla libertà pensante e pesante, all'autonomia personale, alla prosistenza di contro alla coesistenza (Corsi, 1980)¹. In una fase storica in cui molti, troppi, nuclei familiari assomigliano sempre più a società per azioni, nei quali ciascuno calcola bene la sua partecipazione e i rischi, in conformità con una cultura contrassegnata spesso dall'individualismo e dall'anomia valoriale, dalla caduta del progetto, della solidarietà e della durata.

In ultima istanza, ciò che auspico è un CF dalle «luci sempre accese» a favore di una comunità da formare progressivamente, ma anche auspicabilmente già formata, e comunque con il «desiderio» di venire educata, dalle prime fasi evolutive al tramonto dell'esistenza, per una società che *umana*, per troppi aspetti, ancora non lo è (Corsi, 1997).

Bibliografia

- Ascenzi A., Corsi M. (a cura di) (2005): *Professione educatori/formatori*. Milano: Vita e Pensiero..
- Bonhoeffer D. (1969): *Etica*. Milano: Bompiani.
- Corsi M. (1980): Per una lettura della situazione familiare contemporanea. *Documenti*, 18, pp. 11-20.
- Corsi M. (1993): *Governare il cambiamento. Le risorse della scuola italiana*. Milano: Vita e Pensiero.
- Corsi M. (1995): La formazione dei genitori: resoconto di un'esperienza. *AT-Rivista italiana di analisi transazionale e metodologie psicoterapeutiche*, 29, pp. 65-85.
- Corsi M. (1996): Il consulente familiare tra passato e futuro. *Consultori Familiari Oggi*, 3, pp. 24-35.
- Corsi M. (1997): *Come pensare l'educazione. Verso una pedagogia come scienza*. Brescia: La Scuola.
- Corsi M. (1999): Consulenza e orientamento. *Consultori Familiari Oggi*, 2, pp. 53-59.
- Corsi M. (2003): *Il coraggio di educare. Il valore della testimonianza*. Milano: Vita e Pensiero.
- Corsi M. (2000): Innamoramento giovanile e famiglia: quale ruolo per il consultorio familiare? In L. Pati (a cura di): *Innamoramento giovanile e comunicazione educativa familiare*. Milano: Vita e Pensiero, pp. 171-200.

¹ M. Corsi, *Per una lettura della situazione familiare contemporanea*, in *Documenti*, 1980, 18, pp. 11-20.

- Corsi M., Sani R.(a cura di) (2004): *L'educazione alla democrazia tra passato e presente*. Milano: Vita e Pensiero.
- Erikson E.H. (1969): *Infanzia e società*. Roma: Armando.
- Freud A. (1969): *Normalità e patologia del bambino*. Milano: Feltrinelli.
- Guardini R. (1972): *Virtù. Temi e prospettive della vita morale*. Brescia: Morcelliana.
- Pati L. (1996): L'esperto nelle relazioni educative familiari: una risposta alle nuove esigenze consultoriali. *Consultori Familiari Oggi*, 3, pp. 36-41.
- Pati L. (2006): *Pedagogia sociale. Temi e problemi*. Milano: ISU Università Cattolica.
- Simeone D. (2002): *La consulenza educativa. Dimensione pedagogica della relazione d'aiuto*. Milano: Vita e Pensiero.